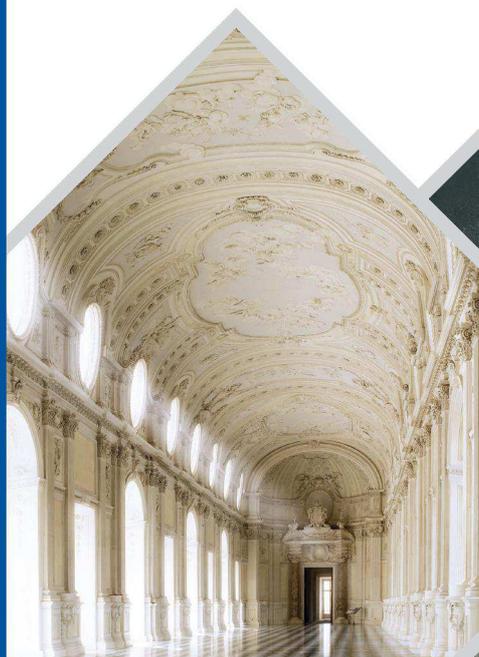


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



Il Castelvechio e la Torre dell'orologio

di Mauro Volpiano

Il "Castelvechio", come viene consuetamente denominato l'edificio all'ingresso della Venaria Reale, costituisce la parte superstite dell'originario accesso al palazzo progettato da **Amedeo di Castellamonte** a partire dal 1659.

Posto sull'asse retto del sistema urbanistico che comprende il borgo e la reggia, l'edificio era in origine articolato intorno a una corte chiusa caratterizzata lungo tre lati da un loggiato; della struttura originaria sono giunte sino a noi solamente due maniche tra loro ortogonali, modificate già da **Benedetto Alfieri** e dai suoi collaboratori.

Sulla mezzeria del corpo più interno, la torre con orologio (demolita e ricostruita in corrispondenza dell'attuale ingresso negli anni successivi al 1739), segnalava il lungo asse prospettico, che, dipartendosi dal borgo e trapassando virtualmente il salone d'onore, proseguiva nell'allea dei giardini, per concludersi in corrispondenza del tempio di Diana.

L'ingresso al Palazzo di Piacere e di Caccia di Carlo Emanuele II

Il fronte del palazzo era caratterizzato in origine dalla cappella dedicata a San Rocco (non più esistente), ove si custodiva il reliquario di Sant'Uberto, e la cui facciata era posta in simmetria con l'attuale Castelvechio. L'edificio si affacciava sulla piazza, sensibilmente modificata già nei primi anni del Settecento dagli interventi di **Michelangelo Garove**.

Le connotazioni ideali di questo spazio, così come immaginato dallo stesso Amedeo di Castellamonte, sono descritte nel volume sulla Venaria Reale (1674 ma 1679): la piazza è definita "di figura ovale, à guisa di Teatro, raggirata con ballaustrate di marmo ornate di statue antiche, di Piramidi regolarmente distinte, à cui fa Diametro una bellissima facciata, che addita l'ingresso al Palazzo per un maestoso portale di ricca, e vaga architettura, con ornamenti di statue, di Piramidi, e di ballaustrate di marmo, e di un Cervo di bronzo alla sommità del frontespicio in atto di pigliar la corsa".

Il cervo bronzeo posto in facciata, al di sopra del portale, introduceva all'iconografia venatoria che caratterizzava tutto il palazzo di **Carlo Emanuele II**, sul filo di un'attenta regia sorretta dall'erudizione di Emanuele Tesauo e che era ribadita, all'interno, dall'esposizione dei trofei di caccia del duca, collocati tra le arcate dei loggiati.

L'edificio ospitò per alcuni anni Carlo Emanuele II; lo stesso Amedeo di Castellamonte segnala l'importanza dell'appartamento ducale descrivendo ambienti "guarniti d'alto in basso d'infinito numero di quadri di varie pitture con bellissimo ordine disposti, arricchiti di cornici intagliate, e dorate".

Al piano superiore, altre stanze erano riservate a "Cavaglieri e Forastieri", mentre intorno a un secondo cortile, di servizio, si disponevano cucine e magazzini.

L'edificio seicentesco consentiva non solo l'accesso alla reggia, ma svolgeva anche l'importante funzione di collegamento tra il Parco Basso - posto lungo le sponde della Ceronda - e la sovrastante corte d'onore: oltrepassando i loggiati aperti sul paesaggio, posti negli avancorpi a nord, attraverso lo scalone monumentale arricchito di balaustre marmoree e vasi d'arancio, si scendeva nei giardini, delimitati a meridione dalle grotte artificiali, ricavate nel muro di sostegno della corte d'onore.

Trasformazioni e demolizioni nel Settecento

Nuovi orientamenti culturali determinano tuttavia - solo pochi decenni più tardi - un deciso cambio di registro, che non manca di modificare radicalmente anche l'immagine dell'edificio all'ingresso del palazzo: il progetto redatto da Michelangelo Garove (dal 1699) organizza nuove geometrie, e prevede, sulla scorta di modelli francesi, l'apertura visuale della corte d'onore verso la città e quindi l'abbattimento del filtro visivo costituito dalla fabbrica interposta da Amedeo di Castellamonte tra il borgo e la reggia.

E' la premessa che consente di avviare la costruzione della nuova galleria, rinserrata tra i due padiglioni: nel 1700 vengono scavate le fondamenta del padiglione sud-ovest, nel 1702 viene demolita la citroniera seicentesca, nel 1703 si avviano i lavori di costruzione del padiglione sud-est. Sospesi durante il conflitto con i Francesi, i lavori riprenderanno dopo l'assedio di Torino del 1706.

Con Benedetto Alfieri, l'architetto regio attivo alla Venaria dal 1739, l'edificio trova il suo assetto definitivo: le finestre della facciata verso il borgo sono riquadrate ed è probabilmente in tale occasione che vengono arricchite delle decorazioni a fresco di cui permane ancora qualche limitata traccia; la torre dell'orologio viene abbattuta insieme a tutta la manica seicentesca, per essere quindi ricostruita in forme rinnovate a fregio dell'ingresso.

L'accesso alla reggia viene così riformulato completamente, mentre i loggiati verso la corte vengono tamponati, ricavando nuovi ambienti al piano superiore.

Dopo il periodo napoleonico, allorché Venaria entra a far parte del demanio militare, anche il Castelvecchio viene destinato all'alloggiamento delle truppe: soppalchi, opere provvisori in legno, una nuova distribuzione interna comportano rilevanti modifiche degli interni e delle linee di facciata, in via di ripristino con gli attuali interventi di restauro.